



Enrico Berbenni

BANCHE DI FRONTIERA

Credito e moneta sul confine italo-svizzero
(secoli XIX-XX)



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





COMITATO SCIENTIFICO

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Marina Benedetti (Università di Milano), Nora Berend (University of Cambridge), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Università del Molise), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

COORDINAMENTO EDITORIALE

Pietro Adamo, Marina Benedetti, Giampietro Berti

Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Enrico Berbenni

**BANCHE
DI FRONTIERA**

Credito e moneta sul confine italo-svizzero
(secoli XIX-XX)

FRANCOANGELI

La pubblicazione di questo volume ha ricevuto il contributo finanziario dell'Università Cattolica sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa (anno 2015).

È grande il debito di riconoscenza verso tutti coloro che, con i loro suggerimenti e le loro critiche costruttive, hanno contribuito nel tempo a migliorare questo lavoro. Resto ovviamente l'unico responsabile per quanto scritto.

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Pietro Cafaro</i>	pag. 7
Abbreviazioni	» 9
1. La frontiera: vincolo od opportunità?	» 11
2. Sistemi bancari di frontiera nel secondo Ottocento	» 21
2.1. Un cantone di periferia: il Ticino, porta di accesso alla Svizzera	» 21
2.2. Un'industriosa terra di confine. Il Comasco tra produzione serica e affari di banca	» 34
3. I vantaggi della frontiera: nuove prospettive di sviluppo tra la fine del secolo e la seconda guerra mondiale	» 55
3.1. Il Ticino, da periferia economica a piazza finanziaria	» 55
3.2. La piazza bancaria lariana. Un fragile equilibrio	» 80
4. Le tensioni di un "sistema" di frontiera nella grande espansione del secondo dopoguerra	» 107
4.1. Il Canton Ticino e i mercati internazionali. Verso un nuovo modello di banca	» 107
4.2. La piazza lariana tra vincoli legislativi e spinte alla liberalizzazione	» 123
5. Uno sguardo al presente	» 147
Appendice	» 161
Bibliografia	» 167
Indice dei nomi e delle società	» 181

Prefazione

I confini di Stato hanno sempre avuto e continuano ad avere ancora oggi grande importanza nel determinare l'evoluzione economica delle aree frontaliere. Così è ovunque, e così è soprattutto tra Italia e Svizzera. Quella parte di confine, poi, che divide la Lombardia dal Canton Ticino, da parte elvetica quasi una enclave nel territorio lombardo, ha caratteristiche molto peculiari per essere abitato da una popolazione del tutto omogenea dal punto di vista culturale e linguistico, ma soggetta ad una diversa legislazione in materia economica, dotata almeno da un secolo a questa parte di una moneta diversa, condizionata dalla differente politica economica degli Stati di appartenenza.

Questo dato di fatto ha creato condizioni molto particolari, una sorta di "microclima economico" da una parte e dall'altra del confine trasformandosi, il più delle volte e soprattutto da parte elvetica, in un vantaggio competitivo difficilmente riscontrabile in altre regioni del Continente. D'altra parte la Svizzera si è ritrovata nell'ultimo secolo a confinare con tre, tra i quattro "motori" dell'economia europea: Baden-Württemberg, il Rhône-Alpes e la Lombardia.

Il volume si occupa della genesi dei sistemi bancari comasco e ticinese dalla metà dell'Ottocento ad oggi, considerandone soprattutto le interconnessioni: si mettono in luce soprattutto le strette relazioni che da sempre hanno interessato le importanti piazze finanziarie di Milano e Zurigo.

Speciale attenzione è riservata ai due principali istituti bancari operanti sui due versanti della frontiera: Banca della Svizzera Italiana (BSI) e Banco Lariano. La longevità delle due aziende di credito consente di leggere attraverso la loro attività la graduale trasformazione delle aree di riferimento nel continuo reciproco interagire. Il Canton Ticino appare per un lungo tempo come territorio marginale rispetto al resto della Svizzera, e per questo legato agli interessi del capitale italiano a volte anche in modo spregiudicato, basando la propria crescita sull'afflusso di capitali italiani esportati illegalmen-

te nella Confederazione e successivamente riallocati sui mercati finanziari internazionali.

Il territorio di Como sembra essere costretto, per tutto il periodo considerato, nell'apparente paradosso di un ambiente produttivo particolarmente vivace (pur tra le mille oscillazioni congiunturali e mutamenti strutturali, specie nel setificio) e di una forte dipendenza dalla piazza polarizzante di Milano, in primo luogo, ma anche dalla contiguità alla frontiera e al mercato svizzero-ticinese. Tutto ciò con tutti gli effetti positivi, ma anche negativi, che ne conseguono.

È, quella che emerge dalla storia, una situazione immutabile? Certamente no, come si può intravedere nelle recenti vicende dei rapporti tra il sistema bancario elvetico e quello della Comunità Europea. Ecco perché un auspicio espresso dall'autore può essere pienamente condiviso: la frontiera da fattore di prevalente distorsione deve sempre più divenire luogo privilegiato di incontro tra comunità e popoli.

Pietro Cafaro

Dipartimento di Storia moderna e contemporanea
Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano

Abbreviazioni

Accm	Archivio storico della Camera di commercio di Milano
Asbi	Archivio storico della Banca d'Italia (Roma)
Asbi (Como)	Archivio storico della Banca d'Italia (Como)
AsCo	Archivio di Stato di Como
Asi	Archivio storico Intesa Sanpaolo
Asu	Archivio storico UniCredit
Bci/Comit	Banca commerciale italiana
Bsi	Banca della Svizzera italiana
Buc	Banca unione di credito
Credit	Credito italiano
Ince	Istituto nazionale per i cambi con l'estero
Sbs	Società di banca svizzera
Sicmi	Società internazionale di credito mobiliare ed immobiliare
Ubs	Unione di banche svizzere
Uic	Ufficio italiano dei cambi

1. La frontiera: vincolo od opportunità?

Il concetto di frontiera non ha un significato univoco¹. La frontiera non è un dato naturale fissato nel tempo bensì una costruzione, anche simbolica; si trasforma e non scompare; separa ma al tempo stesso mette in contatto. Nella storia degli Stati Uniti essa appare intrinsecamente legata al processo stesso di formazione del paese e della mentalità americana, attraverso il movimento di progressiva colonizzazione dell'ovest. In un celebre saggio del 1893, *The significance of the frontier in American history*, F.J. Turner ricorreva al concetto di frontiera come ad una linea mobile i cui limiti sono continuamente superati e spostati in avanti². Non una demarcazione fissa, quindi, bensì l'espressione di un movimento che tende a modificare i confini esistenti per crearne di nuovi, più lontani nello spazio.

Da questo punto di vista, la frontiera avrebbe, nella storia americana, un significato ben diverso da quanto invece si rinviene nell'esperienza europea. Nonostante i numerosi confini politici presenti siano stati tutt'altro che immobili nel tempo, essendo stati più volte spostati, eliminati o creati *ex novo*, sembra che al vissuto europeo sia meglio applicabile l'idea di frontiera come di una frattura, non di rado artificiale, che tende a mantenere separate realtà statuali tra loro prossime non solo sotto il profilo geografico, ma spesso anche sociale ed economico. I confini sarebbero, per così dire, delle "incrostazioni" della storia, sorte per ragioni che col tempo hanno smesso di essere tali e soggette a un meccanismo tipico di *path dependence*³.

1. P. Zanini, *Significati del confine. I limiti naturali, storici o mentali*, Mondadori, Milano, 1997.

2. Questo saggio è stato in seguito pubblicato in F.J. Turner, *The Frontier in American History*, Holt & C., New York, 1920. Un duplice approccio teorico alla frontiera – come stato di equilibrio, secondo un'impostazione neoclassica, o alternativamente come punto di disequilibrio – è proposto da G. di Tella, "The Economics of the Frontier", in C.P. Kindleberger e G. di Tella (a cura di), *Economics in the Long View. Essays in Honour of W.W. Rostow*, vol. 1, *Models and Methodology*, Macmillan, Londra, 1982, pp. 210-227.

3. Sull'idea di Europa federale e sul modello fornito a questo riguardo dall'esperienza

La separazione si verifica su più livelli. Guichonnet e Raffestin distinguono, in particolare, cinque diverse funzioni della frontiera: legale (tenendo distinti due sistemi legislativi diversi); fiscale (proteggendo le economie dei due stati confinanti, tipicamente attraverso imposizioni daziarie); di controllo (gestendo l'accesso di merci e persone all'interno del paese); militare (segnando il limite della difesa nazionale); e, infine, ideologica (contribuendo a costruire il senso di identità nazionale)⁴.

Ma cosa accade se dal piano nazionale si sposta l'attenzione su quello locale? In altre parole, quali effetti si riscontrano nelle aree di frontiera? La letteratura economica, a questo riguardo, ha tradizionalmente considerato il limite amministrativo come una barriera che ostacolerebbe lo sviluppo economico delle regioni di frontiera, definite in termini molto generali come «subnational areas whose social and economic life is directly and significantly affected by proximity to an international frontier»⁵. Già tra le due guerre mondiali, studiosi quali Christaller and Lösch – senza peraltro elaborare una teoria compiuta in tal senso – affermavano che le aree di confine si trovano in una situazione di svantaggio per via dell'esistenza di barriere al commercio internazionale e per la minaccia di invasioni militari. In breve, i confini nazionali tenderebbero a separare regioni per loro natura complementari⁶. Allo stesso modo, i sostenitori della *growth pole theory* ritenevano che una delle conseguenze principali di un confine politico fosse quella di arrestare la diffusione di un eventuale processo di sviluppo economico, facendo in sostanza coesistere un'area più progredita da un lato della frontiera con un'area più arretrata dall'altro lato⁷.

Sebbene queste interpretazioni non escludessero a priori che un confine stabile potesse esercitare su queste regioni anche un effetto di stimolo (si pensi, ad esempio, ai commerci sul confine o agli investimenti *cross-border* per aggirare gli oneri doganali, come nel caso delle cosiddette “tariff-factories”), la visione dominante continuava comunque ad essere quella di una barriera come ostacolo allo sviluppo.

Alcuni studi hanno tuttavia ridimensionato questa posizione, come N.M. Hansen ha osservato con riferimento alla regione trinazionale gravitante su

elvetica, cfr. D. de Rougemont, *La Suisse ou l'Histoire d'un Peuple heureux*, Hachette, Parigi, 1965 (ed. it. *La Svizzera. Storia di un popolo felice*, A. Dadò, Locarno, 1998).

4. P. Guichonnet e C. Raffestin, *Géographie des frontières*, Presses universitaires de France, Parigi 1974, pp. 48-53.

5. N.M. Hansen, “Border Regions: A Critique of Spatial Theory and a European Case Study”, in Id. (a cura di), *Human Settlement Systems. International Perspectives on Structure, Change and Public Policy*, Ballinger, Cambridge, 1978, p. 247.

6. W. Christaller, *Die zentralen Orte in Süddeutschland*, Fischer, Jena, 1933 (trad. it. *Le località centrali della Germania meridionale*, FrancoAngeli, Milano, 1980); A. Lösch, *Die räumliche Ordnung der Wirtschaft*, Fischer, Jena, 1940.

7. R. Gendarme, “Les problèmes économiques des régions frontières européennes”, *Revue économique* 21 (1970), n. 6, pp. 889-917.

Basilea, una città la cui geografia ha ridotto la sua sfera di influenza sulla Svizzera interna, estendendola però alle regioni confinanti dell'Alsazia, in territorio francese, e del Baden, in quello tedesco⁸. In effetti, a seconda della regione e del periodo storico considerato, il confine può agire non solo come un "muro di vetro" che separa due diversi sistemi socio-economici ed istituzionali, ma anche come un vero e proprio filtro che interconnette queste aree e che rende possibile un flusso selettivo di informazioni e fattori della produzione⁹. In altre parole, esisterebbero sempre dei passaggi aperti in queste "barriere", mentre sono probabilmente rari i casi di frontiere impermeabili¹⁰.

Che la funzione di contatto possa risultare dominante su quella di separazione ha immediati riflessi sull'Europa di oggi, per via della duplice dimensione, nazionale e locale, che caratterizza il processo di integrazione europea. Un'integrazione che, oltre agli stati nella loro interezza, coinvolge con maggiore intensità singole parti di essi, regioni confinanti circoscritte, economicamente complementari sebbene appartenenti a entità politiche differenti. La formula "Europa delle regioni" sintetizza felicemente tale processo, nel quale le aree transfrontaliere sono chiamate ad operare come tessuto connettivo tra realtà istituzionali diverse, con tutto quello che ne consegue in termini di gestione dei rapporti bilaterali.

Occorre un cambio di prospettiva. «In the Europe of the twentieth century», è stato non a caso sottolineato, «the most important difference with the "old" Europe of Countries will consist not only of the abolition of barriers and frontiers, but also and more generally speaking in the transformation of the border from a barrier into a contact line»¹¹. La creazione delle cosiddette euroregioni – intese come strutture di cooperazione transfrontaliera con personalità giuridica a cui aderiscono due o più territori appartenenti a diversi stati del continente europeo – è una manifestazione evidente di tali tendenze. Del resto, già da tempo certa letteratura storico-economica, sensibile alla dimensione regionale dello sviluppo con riguardo al processo di industrializzazione europea, ha posto opportunamente

8. N.M. Hansen, "Border regions", cit., pp. 252-258. Numerosi sono anche gli esempi di cooperazione tra città poste sui lati opposti di una frontiera, si veda J. Buursink, "The Binational Reality of Border-Crossing Cities", *GeoJournal* 54 (2001), n. 1, pp. 7-19.

9. R. Ratti, *Regioni di frontiera. Teorie dello sviluppo e saggi politico-economici*, Banca di credito commerciale e mobiliare, Lugano 1991; A. Bramanti e R. Ratti (a cura di), *Verso un'Europa delle Regioni. La cooperazione economica transfrontaliera come opportunità e sfida*, FrancoAngeli, Milano 1993; R. Ratti e S. Reichman (a cura di), *Theory and Practice of Transborder Cooperation*, Helbing & Lichtenhann, Basilea-Francoforte, 1993.

10. W. Leimgruber, "Boundaries and Transborder Relations, or the Hole in the Prison Wall: On the Necessity of Superfluous limits and boundaries", *GeoJournal* 64 (2005), n. 3, pp. 239-248.

11. R. Ratti, "Strategies to Overcome Barriers: from Theory to Practice", in R. Ratti e S. Reichman (a cura di), *Theory and Practice of Transborder Cooperation*, cit., p. 241; L. Senn, "Introduzione: verso un'Europa delle Regioni", in A. Bramanti e R. Ratti (a cura di), *Verso un'Europa delle Regioni*, cit., pp. 13-14.

l'accento sulla non sempre esistente coincidenza tra confini politici e confini economici¹².

La questione, insomma, apre il campo ad un ampio dibattito, e da circa una ventina d'anni la riflessione sulla frontiera è stata oggetto di uno specifico interesse da parte del mondo scientifico, così come di quello politico e giornalistico¹³. In effetti, le conseguenze della frontiera sono molteplici e non tutte sono state adeguatamente esplorate. Limitando la nostra analisi alla sfera economica e tralasciando tutti gli altri aspetti – politici, socio-culturali, antropologici, linguistici – pure connessi al significato di frontiera, occorre mettere in evidenza l'attenzione riservata, per esempio, alla sfera commerciale. A lungo, infatti, i confini politici sono stati considerati come uno dei principali costi relativi al commercio. Studi recenti hanno quindi tentato di misurare l'integrazione economica tra paesi confinanti e gli effetti della frontiera sul commercio, come divergenze sostanziali dalla legge del prezzo unico o richiamandosi alla teoria gravitazionale quale modello di riferimento¹⁴.

Alcuni risultati conseguiti in tal senso sono sicuramente interessanti, tra cui l'individuazione di "confini endogeni", ossia di quei limiti geografici che demarcano due territori sotto il profilo economico, anche se entrambi

12. S. Pollard, *Peaceful conquest: the industrialization of Europe 1760-1970*, Oxford University Press, Oxford, 1981 (ed. it. *La conquista pacifica. L'industrializzazione in Europa dal 1760 al 1970*, il Mulino, Bologna, 1989); F. Crouzet, "Quelques problèmes de l'histoire de l'industrialisation au XIX^e siècle", *Revue d'histoire économique et sociale* 53 (1975), n. 4, pp. 526-540; S. Zaninelli, "La Lombardia verso l'industrializzazione. Dalla crisi agraria al primo conflitto mondiale", in Aa.Vv., *Storia dell'industria italiana*, Etas, Milano, 1977, pp. 62-101; A. Moioli, "L'industrializzazione in Lombardia dall'Ottocento al primo Novecento: un bilancio storiografico", *Annali scientifici del Dipartimento di Economia dell'Università degli studi di Trento* 1 (1988), pp. 49-111.

13. Cfr. ad esempio F. Douzet e B. Giblin (a cura di), *Des frontières indépassables? Des frontières d'Etat aux frontières urbaines*, Colin, Parigi, 2013; G. Popescu, *Bordering and Ordering the Twenty-first Century. Understanding Borders*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham, Maryland, 2012; D. Wastl-Walter (a cura di), *The Ashgate Research Companion to Border Studies*, Ashgate, Farnham, Burlington, 2011; R. Debray, *Eloge des frontières*, Gallimard, Parigi, 2010; M. Foucher, *L'obsession des frontières*, Perrin, Parigi, 2007. Per una riflessione intorno alle frontiere svizzere, cfr. F. Schröter, *Les frontières de la Suisse. Questions choisies*, Schulthess Verlag, Zurigo, 2007. Si veda anche il più recente O. Mazzoleni e R. Ratti (a cura di), *Vivere e capire le frontiere in Svizzera: vecchi e nuovi significati nel mondo globale*, Dadò, Locarno, 2014: il volume è una riflessione ad ampio spettro intorno al concetto di frontiera, alla sua evoluzione storica e alle sfide attuali, con specifico riferimento alla realtà svizzera, soprattutto ticinese.

14. La teoria gravitazionale del commercio fu applicata per la prima volta in J. Tinbergen, *Shaping the World Economy. Suggestions for an International Economic Policy*, Twentieth Century Fund, New York, 1962. Per lavori più recenti si rimanda, ad esempio, a E. Helpman, M. Melitz e Y. Rubinstein, "Estimating Trade Flows: Trading Partners and Trading Volumes", *Quarterly Journal of Economics* 123 (2008), n. 2, pp. 441-487; C. Engel e J.H. Rogers, "How Wide is the Border?", *American Economic Review* 86 (1996), n. 5, pp. 1112-1125; J. McCallum, "National Borders Matter: Canada-US Regional Trade Patterns", *American Economic Review* 85 (1995), n. 3, pp. 615-623.

appartengono alla medesima entità politica. Si tratta per lo più di divisioni indotte da diverse configurazioni geografiche e infrastrutturali, ovvero da un'eterogeneità etno-linguistica in grado di produrre effetti di rete di lunga durata. Tali caratteristiche renderebbero ragione, tra l'altro, della persistenza nel tempo di questi confini "di fatto", anche in periodi di generale integrazione economica. Così come spiegherebbero la loro pre-esistenza rispetto alla formazione di nuove realtà statuali, come chiaramente esemplificato nel contesto della frammentazione dell'impero asburgico dopo la prima guerra mondiale, dalla quale emersero nuovi stati che ricalcavano nella sostanza le diverse partizioni socio-economiche già esistenti all'interno dell'impero¹⁵.

Il commercio, però, è solo una dimensione di un fenomeno di gran lunga più complesso e articolato. Se dunque il concetto di "effetto frontiera" sembra essere, ad oggi, di quasi dominio degli studiosi di commercio internazionale, sarebbe auspicabile aprire nuovi fronti di ricerca verso aspetti comunque rilevanti per la comprensione di spazi geografici socialmente ed economicamente "critici" quali solo le aree di frontiera¹⁶. Uno di questi fronti – e non tra i meno rilevanti – consiste in un esame approfondito intorno alle dinamiche bancarie sui due lati del confine, ciò che consentirebbe di mettere in luce le reciproche influenze dei sistemi creditizi locali e il modo in cui essi dipendono dal più ampio contesto nazionale e internazionale. Sembra che questo genere di studi non sia stato finora coltivato con la dovuta attenzione, forse per il carattere frammentario dei dati a disposizione causato, tra l'altro, dal non sempre facile accesso alla documentazione archivistica delle banche presenti sul territorio¹⁷. Nonostante le difficoltà in tal senso, determinare come il loro operato sia stato influenzato dalla loro peculiare posizione geografica può offrire una chiave interpretativa di notevole valore circa il più generale funzionamento economico di quelle aree.

15. H.C. Heinemeyer, M.S. Schulze e N. Wolf, "Endogenous Borders? Exploring a Natural Experiment on Border Effects", *Cepr Discussion Paper*, n. 6909 (2008); N. Wolf, "Path Dependent Border Effects: the Case of Poland's Reunification (1918-1939)", *Explorations in Economic History* 42 (2005), n. 3, pp. 414-438; M.S. Schulze e N. Wolf, "On the Origins of Border Effects: Insights from the Habsburg Empire", *Journal of Economic Geography* 9 (2009), n. 1, pp. 117-136.

16. In senso restrittivo, il concetto di "effetto frontiera" è definito come «il differenziale di prezzo di un bene tra due paesi non riconducibile a dazi doganali e costi di trasporto, ma esclusivamente alla presenza di un confine». K. Gunnar Persson, *Storia economica d'Europa*, Apogeo, Milano, 2011, pp. 309-310. L'interpretazione che viene implicitamente adottata in queste pagine è invece più ampia, ritenendo che la presenza di una frontiera politica influenzi inevitabilmente e significativamente anche la conformazione istituzionale delle aree di confine, e che quindi occorra riflettere non solo in termini di differenziali di prezzo ma anche sugli atteggiamenti e sui modi di operare caratteristici di questi territori.

17. Un'importante eccezione si trova ad esempio in A. Leonardi, *Risparmio e credito in una regione di frontiera. La Cassa di Risparmio nella realtà economica trentina tra XIX e XX secolo*, Laterza, Roma-Bari, 2001.

Certamente non è argomento che lasci spazio a indebite generalizzazioni. Le singole zone di frontiera si differenziano infatti tra loro sotto molteplici aspetti, tali da rendere particolarmente difficile formulare modelli interpretativi di portata universale, che rischierebbero inevitabilmente di trasformarsi in schemi eccessivamente rigidi e di scarsa utilità pratica. In casi come questi, l'analisi storica può venire in soccorso consentendo di ricostruire – tenuto conto dei caratteri specifici delle diverse aree geografiche – le trasformazioni verificatesi sul lungo periodo nelle relazioni esistenti tra i due versanti di un confine politico.

Le potenzialità di analisi offerte dal caso svizzero appaiono, sotto questa luce, notevoli. In effetti, il paese elvetico, incuneato nel cuore d'Europa e circondato da grandi economie nazionali, è un vero e proprio laboratorio per la varietà delle aree di confine di cui si compone. Esse si differenziano tra loro a seconda della natura delle relazioni intrattenute oltre frontiera (complete o limitate ad alcuni fattori), della direzione dei flussi commerciali (simmetrica o asimmetrica) e dell'intensità degli scambi. Secondo questa logica, vi sarebbero regioni, specialmente quelle caratterizzate dalla presenza di un ostacolo naturale come il Vallese o i Grigioni, che manifestano un grado molto ridotto di scambi. Altre aree, di contro, esprimono un livello di integrazione quasi completo, per quanto l'intensità delle relazioni transfrontaliere sia ostacolata dalla presenza di una demarcazione politica, come accade in due regioni economicamente progredite quali sono Basilea e Ginevra. Una terza tipologia è definita da situazioni in cui tali relazioni risultano largamente incomplete e distorte, come è invece il caso del Canton Ticino. Questi esempi sollecitano un particolare interesse nella misura in cui entrano apertamente in conflitto con l'interpretazione tradizionale secondo la quale le regioni di frontiera sarebbero aree penalizzate: possono esserlo, certo, ma non necessariamente, beneficiando talvolta di rendite di posizione tali da influenzarne per lungo tempo il sentiero di sviluppo¹⁸.

La domanda che percorre le pagine seguenti, ossia quale effetto produce la frontiera sui sistemi economici e soprattutto bancari di territori confinanti, richiama esplicitamente questa ambiguità di fondo. L'effetto indotto su regioni diverse da una loro prossimità spaziale non è infatti univoco. La questione è già stata bene enucleata riferendosi al processo di industrializzazione, ma è evidente che può essere agevolmente applicata ad altre dimensioni dello sviluppo territoriale. Così Sidney Pollard: «Una regione situata vicino ad un'altra già industrializzata è soggetta sia ad influenze che incoraggiano la sua personale industrializzazione sia ad altre che la inibiscono», di modo

18. R. Ratti, "I problemi delle regioni di frontiera: il caso del Ticino", in M. Baranzini, A. Cencini (a cura di), *Contributi di analisi economica. Studi di economia politica, politica monetaria e economia regionale*, Casagrande, Bellinzona, 1987, pp. 135-137; R. Ratti, "Éléments de théorie économique des effets frontières et de politique de développement régional. Exemplification d'après le cas des agglomérations de frontiere suisses", *Revue suisse d'Économie politique et de Statistique* 128 (1992), n. 3, p. 325.

che «quale dei due tipi di influenze prevarrà non dipende da una sola “causa”, ma dall’effetto netto delle “cause” che spingono in direzioni diverse, e che si ripercuotono sulle tradizioni e sulle risorse»¹⁹. Il risultato finale dipende, in ultima analisi, dal ruolo stesso esercitato dal confine: può a volte prevalere una più accentuata separazione tra le parti causata proprio dalla presenza di una frontiera politica stringente (*frontiera-barriera*), così come in altri frangenti storici a risultare vincente è una maggiore permeabilità dei confini e, dunque, una più agevole mobilità di beni, lavoro e capitali (*frontiera-filtro*, se non addirittura come punto di contatto). La realtà storica tende a collocarsi tra questi due estremi.

Tali sono le questioni al centro del presente studio, che intende analizzare i rapporti finanziari e bancari tra Svizzera e Italia e come essi si siano trasformati in un lungo arco temporale, esteso tra la seconda metà dell’Ottocento e lo scorcio del XX secolo. Il punto di maggiore contatto tra i due paesi si colloca nell’area di congiunzione tra la Lombardia settentrionale (in particolare le attuali province di Como e Varese) e il Canton Ticino – principale territorio di cui si compone la Svizzera italiana, insieme a parte del Canton Grigioni – lungo un asse che, attraversando la Confederazione da sud a nord, mette di fatto in collegamento la penisola italiana all’Europa centro-settentrionale²⁰.

In termini generali, la dinamica plurisecolare dei rapporti finanziari italo-svizzeri è stata oggetto di studi tesi a valorizzare il ruolo svolto dal paese elvetico nel rifornire di capitali la penisola, sotto forma di investimenti diretti e indiretti. Tali flussi sono andati sovrapponendosi, specialmente nella seconda metà dell’Ottocento, all’emigrazione di una classe dirigente che ha preso parte attiva allo sviluppo industriale italiano²¹. Queste relazioni non sono però state unidirezionali, e la Svizzera non ha sempre e solo svolto la funzione di paese apportatore di risorse produttive possedute in abbondanza, nei confronti di un altro paese – l’Italia – che ne era invece carente. Difatti, sempre più spesso nel corso del Novecento capitali e lavoratori hanno percorso una strada inversa²². Emblematico in tal senso è stato il fenomeno

19. S. Pollard, *La conquista pacifica*, cit., p. 14.

20. La posizione della Lombardia all’interno della macroregione alpina e le relazioni da essa intrattenute, tra età moderna e contemporanea, con i territori al di qua e al di là dell’arco alpino, sono questioni affrontate in L. Mocarelli (a cura di), *Tra identità e integrazione. La Lombardia nella macroregione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli XVII-XX)*, FrancoAngeli, Milano, 2002.

21. Cfr. ad esempio P.-A. Wavre, “Swiss Investments in Italy from the XVIIIth to the XXth century”, *The Journal of European Economic History* 17 (1988), n. 1, pp. 85-102; L. Segreto, “Le relazioni finanziarie tra l’Italia e la Svizzera (1945-1971)”, *Rivista di storia economica* XVII (2001), n. 2, pp. 201-234. Per un inquadramento della colonia svizzera in Italia si rimanda a G. Bonnant, H. Schütz e E. Steffen (a cura di), *Svizzeri in Italia 1848-1972*, Camera di commercio svizzera in Italia, Milano, 1972; G. Curti, *Les relations économiques entre la Suisse et l’Italie de 1871 à nos jours*, Tesi presentata alla facoltà di Scienze economiche e sociali dell’Università di Ginevra, Grassi & C., Bellinzona, 1949, pp. 398 ss.

22. Si rimanda ai lavori di M. Kuder, *Italia e Svizzera nella seconda guerra mondiale*.

Fig. 1 – L'area di confine lombardo-ticinese



migratorio: nel quarto di secolo compreso tra il 1946 e il 1970, la Svizzera fu la principale meta dell'emigrazione italiana e, specularmente, dalla Confederazione affluiva in Italia la quantità maggiore di rimesse degli emigranti (negli anni sessanta raggiunsero quasi la cifra di un miliardo di franchi)²³.

La reciprocità di tali rapporti emerge con altrettanta chiarezza se si osservano le vicende bancarie dell'ultimo secolo e mezzo, quando le contaminazioni tra capitali svizzeri e italiani hanno assunto una rilevanza tutt'altro

Rapporti economici e antecedenti storici, Carocci, Roma, 2002; Id., *Italia e Svizzera dal 1945 al 1970. Commercio, emigrazione, finanza e trasporti*, FrancoAngeli, Milano, 2012.

23. Id., "Aspetti rilevanti delle relazioni economiche Svizzera-Italia dal 1945 al 1970", in R. Romano (a cura di), *L'economia nei rapporti tra Svizzera e Italia: con particolare attenzione al Cantone Ticino*, Associazione Carlo Cattaneo, Castagnola, 2014, p. 49.

che episodica. E proprio lo studio della regione posta sulla frontiera tra i due paesi consente di fare chiarezza su come queste relazioni siano andate sempre più infittendosi tra Otto e Novecento e sulle conseguenze che ciò ha comportato per le stesse aree di confine. Da una parte, in territorio elvetico, la piazza bancaria ticinese ha potuto indubbiamente beneficiare dell'apporto di capitali italiani nella creazione e nella espansione di molte delle sue banche, che a loro volta hanno operato – e continuano tuttora ad operare – in misura significativa in vista del mercato italiano. Infatti, il Ticino ha goduto di un vantaggio di posizione rispetto all'Italia derivante dall'appartenenza ad una realtà statale, quella elvetica, in grado di offrire migliori condizioni quadro in termini di stabilità politica ed economica. La presenza di una frontiera – in aggiunta ad una sostanziale affinità linguistica e culturale – ha quindi rappresentato una condizione permissiva, non ostativa, dell'affermazione del sistema bancario cantonale. Dall'altra parte, però, anche sul versante italiano il sistema bancario che si è progressivamente consolidato nella regione di frontiera è stato condizionato dalla vicinanza con la Svizzera, e di questo si cercherà di rendere conto puntando l'attenzione soprattutto su quanto è accaduto a Como, una delle principali porte di accesso all'Italia settentrionale.

I capitoli che seguono sono organizzati secondo una duplice partizione, cronologica e geografica allo stesso tempo. La prima parte è dedicata alla seconda metà del XIX secolo, un periodo contraddistinto dall'iniziale formazione di un sistema bancario ticinese e dalla vivace attività di svariate case bancarie nel Comasco. La seconda parte si occupa invece del periodo immediatamente successivo, fino alla seconda guerra mondiale, un arco temporale denso di rivolgimenti politico-economici che non mancarono di influenzare profondamente le normali relazioni transfrontaliere. La terza ed ultima parte analizza, infine, i cambiamenti verificatisi nella seconda metà del XX secolo, quando il decollo economico negli anni del "miracolo" impresso una svolta sostanziale nella qualità e nell'intensità dei contatti tra i due versanti del confine italo-svizzero, con effetti durevoli sulla struttura dei rispettivi sistemi bancari.

Ciascuna sezione si compone di due parti, speculari l'una all'altra, la prima delle quali è dedicata al Canton Ticino, la seconda alla provincia di Como. Sono messe in risalto, in questo modo, le peculiari trasformazioni intercorse in quest'area "bi-nazionale", fino all'odierna sua inclusione tra le cosiddette euroregioni, realtà istituzionali create nell'intento di stimolare una più intensa collaborazione transfrontaliera, sotto il nome di *Regio Insubrica*²⁴.

Sebbene l'interesse sia rivolto all'insieme dei sistemi bancari nelle due aree frontaliere, maggiore attenzione sarà dedicata in particolare a due importanti istituti creditizi sorti sulla piazza di Lugano (nel 1873, la Banca della Svizzera italiana, di seguito Bsi) e su quella di Como (nel 1908, il Banco

24. <http://www.regioinsubrica.org/comunita-di-lavoro/finalita/>; http://www.aebr.eu/en/profile/aims_tasks.php [ultimo accesso 3.3.2015].